Michelangelo Borri

«IL CITTADINO D'ITALIA»

Storia delle cittadinanze onorarie a Benito Mussolini

Con un saggio introduttivo di Andrea Mammone

TEMI di STORIA
FRANCO ANGELI

TEMI di STORIA

COMITATO SCIENTIFICO

Guido Abbattista (Università di Trieste), **Pietro Adamo** (Università di Torino), **Salvatore Adorno** (Università di Catania), **Filiberto Agostini** (Università di Padova), **Enrico Artifoni** (Università di Torino), **Eleonora Belligni** (Università di Torino), **Nora Berend** (University of Cambridge), **Annunziata Berrino** (Università di Napoli Federico II), **Giampietro Berti** (Università di Padova), **Pietro Cafaro** (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), **Beatrice Del Bo** (Università di Milano), **Giuseppe De Luca** (Università di Milano), **Santi Fedele** (Università di Messina), **Monica Fioravanzo** (Università di Padova), **Alba Lazzaretto** (Università di Padova), **Erica Mannucci** (Università di Milano-Bicocca), **Stefania Mazzone** (Università di Catania), **Raimondo Michetti** (Università di Roma Tre), **Roberta Mucciarelli** (Università di Siena), **Marco Pasi** (Universiteit van Amsterdam), **Alessandro Pastore** (Università di Verona), **Lidia Piccioni** (Sapienza Università di Roma), **Luigi Provero** (Università di Torino), **Gianfranco Ragona** (Università di Torino), **Daniela Saresella** (Università di Milano), **Marina Tesoro** (Università di Pavia), **Giovanna Tonelli** (Università di Milano), **Michaela Valente** (Sapienza Università di Roma), **Albertina Vittoria** (Università di Sassari).

COORDINAMENTO EDITORIALE

Pietro Adamo, Giampietro Berti, Beatrice Del Bo, Luigi Provero

Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Michelangelo Borri

«IL CITTADINO D'ITALIA»

Storia delle cittadinanze onorarie a Benito Mussolini

Con un saggio introduttivo di Andrea Mammone

FRANCOANGELI

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo del Ministero della Cultura – Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali e dell'Istituto storico della Resistenza senese e dell'età contemporanea "Vittorio Meoni".

Isbn: 9788835158820

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Memorie (neo)fasciste, di *Andrea Mammone* pag. 7

«L'Italia ancora divisa su Mussolini». Le cittadinanze onorarie al duce. Un'introduzione » 15
«Il buonuomo Mussolini». Sintesi di una narrazione indulgente » 24
«Una riflessione sui fantasmi del passato». La revoca delle onorificenze » 32

«Una preoccupante epidemia». La funzione plebiscitaria dei conferimenti e la costruzione della dittatura » 41
«*Civis italicus sum*». Genesi e sviluppo di un'operazione politica » 48
«Non bisogna marmorizzarmi anzitempo». La regolamentazione delle intitolazioni al duce » 58

«Un voto di tutti gli italiani». Ritualità, immagini e linguaggio dei conferimenti » 65
«Dimostrazioni, toccanti per quantità di folla e per entusiasmo». La dimensione pubblica delle celebrazioni del 1923 » 70
Una «memorabile manifestazione di esultanza». La dimensione pubblica delle celebrazioni del 1924 » 78
Il «vero cittadino Italiano». Agli albori del mito mussoliniano » 89

«Il plebiscito della cittadinanza onoraria». I conferimenti, la costruzione del consenso e la rimozione del dissenso » 101
«Genova soffre ma non parteggia». La cittadinanza mussoliniana come imposizione di regime » 106
«Non mi associo a quanto voi proponete». I conferimenti, tra non partecipazione e opposizione » 115

Appendice documentaria pag. 125
Come si preparano i plebisciti intorno al governo fascista, in «il Mondo», 21 maggio 1924 » 125
Deliberazione del Consiglio comunale di Trieste per il conferimento della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini » 128
Deliberazione del regio commissario di Torino per il conferimento della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini » 132
Deliberazione del Consiglio comunale di Firenze per il conferimento della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini » 133
Deliberazione del regio commissario di Roma per il conferimento della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini » 138
Deliberazione del Consiglio comunale di Napoli per il conferimento della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini » 144
Deliberazione del Consiglio comunale di Palermo per il conferimento della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini » 152

Fonti d'archivio e abbreviazioni » 154

Indice dei nomi » 157

Memorie (neo)fasciste

di Andrea Mammone*

«Una democrazia funziona non solo se gode di efficienza istituzionale e amministrativa, ma se conta su una forte identificazione da parte dei suoi cittadini», scriveva Gian Enrico Rusconi in *Resistenza e postfascismo*, e alla base di questa forma di identificazione «c'è anche il riconoscimento di una storia comune»[1]. Per questo motivo occorre ricordare e consolidare una memoria reale delle proprie origini. In un mondo in cui la globalizzazione e la tecnologia smaterializzano i confini e mischiano le identità e in cui l'isolamento può aumentare o diminuire a seconda delle reti di cui si dispone, ancorarsi alla memoria del passato ha una valenza particolare per quelli che sono esclusi da tale modernità o percepiscono la propria esistenza come un *unicum* con specifiche tradizioni culturali o con luoghi fisici ben definiti. La nostra identità è, infatti, soggetta a una fragilità strutturale e, pertanto, la memoria è spesso fondamentale nella costruzione di un senso di appartenenza.

La democrazia italiana contemporanea, con una Costituzione scritta da forze antifasciste e nata dopo i drammi della guerra con la liberazione dalla dittatura fascista, rappresenta un esempio significativo proprio di questa «storia comune» – o meglio della sua mancanza – e delle difficoltà di preservare una memoria condivisa. In questo contesto, *«Il cittadino d'Italia». Storia delle cittadinanze onorarie a Benito Mussolini* offre un importante tassello per comprendere lo stato di salute della nostra democrazia a cento anni dalla marcia su Roma: «Rispetto alle diverse persistenze del fascismo nel discorso pubblico contemporaneo, lo studio di tali onorificenze può infatti rappresentare un indicatore utile a rilevare la capacità degli italiani di fare i conti con una figura storica complessa, ma inequivocabilmente

* Università di Roma La Sapienza.

1. G.E. Rusconi, *Resistenza e postfascismo*, il Mulino, Bologna 1995, p. 10.

portatrice di significati contrastanti con i principi costituzionali, come pure a misurare il livello di maturità politica di una comunità e dei suoi rappresentanti locali».

Alcuni settori della società e della politica – come mostra il volume e numerosi altri studi – hanno, infatti, essenzialmente rigettato il mito – antifascista – delle origini della Repubblica, costruendosi una memoria alternativa che, soprattutto a partire dal crollo delle ideologie tradizionali e della Prima Repubblica, è andata di pari passo con una narrazione che legittimava un passato glorioso e esaltava la figura di Mussolini e quelle dei principali attori politici e culturali operanti in epoca fascista[2]. La loro memoria è importante – anche se, ovviamente, per ragioni ben diverse – quanto quella di chi ha subito o sconfitto il fascismo. Siamo abituati alle memorie delle vittime e spesso dimentichiamo che le memorie delle forme più estreme di nazionalismo sono molto complesse e hanno implicazioni attuali. In sintesi, anche gli «oppressori» e i loro fedeli postumi riproducono il passato. Levi e Rothberg suggeriscono proprio che «le memorie nazionaliste, razziste e reazionarie aiutano anche a trasmettere le tradizioni del nativismo, del populismo e del fascismo a cui fanno riferimento oggi i movimenti di estrema destra»[3].

Si confonde però spesso tra memoria e storia vera e propria. «La parola "memoria" ha conosciuto (…) una straordinaria inflazione», scrive Enzo Traverso. Essa è spesso usata come sinonimo di storia, e «sembra invadere ogni spazio pubblico delle società occidentali»[4]. In tal senso la memoria è divenuta una sorta di «religione civile»[5]. Essendo la memoria esposta a una serie di fattori che possono facilmente influenzarla (i «ricordi» sono comunque personali), dovrebbe essere la storia a fissare la nostra reale conoscenza degli eventi passati. Infatti, è vero che il «passato si trasforma in memoria collettiva», ma solo «dopo essere stato selezionato e reinterpretato» e a volte anche secondo «le convenienze politiche del presente»[6]. Gli studi storici, insieme con altri vettori come il cinema, la letteratura, i musei e i monumenti, contribuiscono a definire varie nostre «percezioni». L'insieme delle narrazioni storiche giornaliere influenza, dunque, chi siamo

2. F. Focardi, *Nel cantiere della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Viella, Roma 2020; Id., *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della Seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari 2013.

3. N. Levi, R. Rothberg, *Memory studies in a moment of danger: Fascism, postfascism, and the contemporary political imaginary*, in «Memory Studies», vol. 11, n. 2, 2018, p. 356.

4. E. Traverso, *Storia e memoria. Gli usi politici del passato*, in «Novecento», n. 10, 2004, p. 9.

5. Ivi, p. 10.

6. Ivi, p. 9.

e cosa pensiamo come singoli e come collettività. Questa centralità della storia fa comprendere perché essa può divenire un oggetto problematico e chi detiene il potere potrebbe volerne un certo «controllo».

Un altro esempio recente del rapporto tra potere e storia è rappresentato da uno dei cavalli di battaglia della destra – sia estrema che moderata – di governo. Il riferimento è alla mozione del Consiglio Regionale del Veneto (febbraio 2021) che voleva sospendere i contributi «a favore di tutte quelle associazioni che si macchiano di riduzionismo e/o di negazionismo nei confronti delle foibe e dell'esodo istriano fiumano e dalmata». Il Consiglio sostanzialmente generava una sua presunta oggettività storica usando concetti senza comprenderli appieno e limitando gli storici. «Si pretende così di imporre, su basi per altro storiograficamente infondate, una sorta di incontrovertibile verità di Stato», risposero Giulia Albanese, Filippo Focardi e Carlo Fumian in una lettera aperta al Presidente della Repubblica Italiana. I politici veneti, più che suggerire alle nazioni coinvolte di accettare errori passati, intimavano un paradossale silenzio patriottico. Questa mozione, infatti, aveva come ambizione quella di «fissare l'inquadramento storico del fenomeno delle foibe e dell'esodo, riportando però dati numerici in contrasto con quelli su cui converge la storiografia più attendibile e avvalorando una tesi interpretativa univoca, quella della pulizia etnica e del genocidio, anch'essa scientificamente controversa»[7].

Lo scopo non era pertanto il riappropriarsi di una memoria, o proteggere una comunità. Si imponeva una narrazione del passato funzionale a posizioni politiche nazionaliste (e tale patriottismo può estremizzarsi e arrivare a minacciare chi scrive libri non in linea con questo paradigma). La storia comporta – riprendendo, ancora, l'approccio di Traverso – invece uno sguardo «esterno» sul passato[8]. Questo è sicuramente importante in riferimento al fascismo, considerando soprattutto il suo impatto sulla società e sui principi democratici. *«Il cittadino d'Italia»* si colloca perfettamente in questa linea interpretativa: ricostruisce la storia e le funzioni delle cittadinanze mussoliniane sottolineando come il regime si impegnasse in una vera e propria costruzione del mito del «buon cittadino» Mussolini, il ruolo non neutro dell'informazione e, successivamente, le prese di distanza dall'onorificenza, le richieste di revoca in «omaggio alla democrazia e alle sue istituzioni», il mantenimento perché «parte di una storia passata che appartiene alla città», i confusi riconoscimenti ai testimoni della Shoah per

7. G. Albanese, F. Focardi, C. Fumian, *Lettera aperta a S.E. il Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella*, 10 marzo 2021. Cfr. www.reteparri.it/comunicati/lettera-aperta-al-presidente-mattarella-sulla-mozione-n-29-del-consiglio-regionale-veneto-6483 (consultato nel novembre 2023).

8. E. Traverso, *Storia e memoria*, cit., p. 14.

bilanciare la cittadinanza al duce, le polemiche e i rifiuti delle richieste di revoca. Queste cittadinanze onorarie raccontano molto della propaganda fascista e del culto di Mussolini. I fascisti, infatti, «portarono la mitologia politica a un punto mai raggiunto prima». Il perdurare del «cittadino emerito» duce in epoca democratica mostra inoltre una complicata comprensione del concetto di democrazia e come, in una sorta di stupefacente continuità temporale, il *leader* fascista resti per alcune correnti politiche *il* simbolo, un essere quasi sovraumano con virtù greco-romane la cui infallibilità derivava proprio dal «mito»[9].

Queste sono questioni rilevanti anche per il momento storico che l'Italia e buona parte dell'Occidente stanno attraversando e in cui il nazionalismo di destra è ritornato a essere un importante attore politico che in alcuni contesti prova pure a riscrivere il passato per legittimare la propria presenza e crearsi una nuova agibilità democratica. L'Europa vive da qualche anno dei momenti molto complessi. Brexit è solo la punta di un pericoloso *iceberg*. Infatti, Jean-Marie Le Pen, sinonimo di «destra estrema» in Francia, ha iniziato la sua marcia elettorale negli anni Ottanta, mentre l'Fpö austriaco, che si ispirava al fascismo pangermanico, era al governo già nel 2000. «La caratteristica più impressionante degli ultimi 25 anni», scrive lo storico Peter Frankopan sul «Financial Times», «è la regressione della democrazia liberale»[10]. Inoltre, l'elezione di Donald Trump ha rinforzato quelle che l'antropologo Douglas Holmes ha chiamato – per l'Europa – le «sensibilità integraliste»[11]: ciò contribuisce a rinvigorire chi richiama costantemente quel declino morale e nazionale che è stato proprio del fascismo e spinge per un ritorno, spesso su base etnica, alla piena sovranità dello stato-nazione, alle virtù delle micro-comunità, a una – presunta – età dell'oro e all'aderenza incondizionata alle politiche di un *leader* carismatico.

In pratica, la visione europea post-nazionale e il consenso antifascista sono stati gradualmente messi in questione. I risultati, abbastanza prevedibili per altro, sono sotto gli occhi di tutti e la crisi economica e, soprattutto negli ultimi tempi, l'emergenza rifugiati ne moltiplicano semplicemente gli effetti. Oggi la preoccupazione principale dell'Europa è un nazionalismo misto a populismo di destra e demagogia. Esso può presentarsi sia in

9. F. Finchelstein, *Truth Mythology and the Fascist Unconscious*, in «Constellations», vol. 23, n. 2, 2016, p. 223 e Id., *A Brief History of Fascist Lies*, University of California Press, Oakland 2020.

10. P. Frankopan, *Literary Life: The return of history*, in «Financial Times», 25 marzo 2016. Cfr. www.ft.com/content/f286fb8c-f06c-11e5-9f20-c3a047354386 (consultato nel novembre 2023).

11. D.R. Holmes, *Integral Europe. Fast-Capitalism, Multiculturalism, Neofascism*, Princeton University Press, Princeton 2000.

forme molto radicali sia con gli abiti del governo. Seguendo un pensiero classico della destra – fin dai fascismi –, queste forze politiche mirano a preservare la *purezza* di una comunità a volte reale, altre immaginaria. L'avversario, l'*anti-cittadino* nazionale, è di facile reperimento: i musulmani, i rifugiati, l'ebreo mondialista, le banche, l'Ue, i tecnocrati, i giornali del «sistema», le élite. Chi non si conforma alla visione identitaria è un oppositore/sabotatore. Il quadro, non ancora completo, è un insieme confuso che mischia la banalizzazione del fascismo, il razzismo, i *leader* muscolari alla Putin, i pensatori di destra anti-cosmopoliti e promotori di un pensiero «differenzialista» alla Alain De Benoist, le comparsate televisive di CasaPound, i raduni neofascisti in Europa Centrale per difendere il «continente bianco», gli euroscettici inglesi, e la potente e controversa Radio Marya che in Polonia trasmette contenuti xenofobi. Oggi l'Occidente è in preda a pulsioni centrifughe e polarizzanti che cercano una nuova via non necessariamente democratica, con i populisti che – secondo l'interpretazione di Federico Finchelstein – tornano al fascismo e i nazionalisti che si radicalizzano sempre più verso destra[12]. Trump e Bolsonaro rappresentano questa nuova formula politica. L'Ungheria e la Polonia – fino alle scorse elezioni – tracciano una comparabile strada per difendere un'Europa bianca e cristiana.

In una vecchia Europa che vive un rigurgito di nazionalismi di destra – erroneamente chiamati sovranismi –, etnoregionalismi, crisi dell'antifascismo e razzismi istituzionalizzati, la manipolazione della storia e il tentativo di creare memorie essenzialmente artificiali assumono un significato rilevante. Il «vuoto di memoria storica» diventa una chiave per comprendere società che faticano a trovare una dimensione democratica. L'assenza di conoscenza, o quando tale cognizione diventa distorta, può portare all'accettazione d'ideali non sempre propriamente democratici, oppure all'incapacità di riflettere sui problemi ereditati dal passato. In questo contesto il libro di Michelangelo Borri è utile perché ci permette di comprendere essenzialmente anche la cultura e le percezioni storiche degli immediati predecessori della destra che oggi governa il paese. In questi mesi si sono accese le polemiche legate alla matrice fascista del partito di Giorgia Meloni. È chiaro che Fdi è un movimento di estrema destra e come tale è studiato dalla comunità accademica internazionale. Il partito non è solo populista, né tantomeno conservatore. Usare queste nozioni, e spesso senza discuterne la dimensione storica, è un modo, indiretto e involontario probabilmente, per bypassare altre categorie storiche e concettuali come

12. F. Finchelstein, *From Fascism to Populism in History*, University of California Press, Oakland 2017.

fascismo e neofascismo. Queste semplificazioni non aiutano la comprensione del fenomeno. L'aspetto più dibattuto, a causa delle molte polemiche sul simbolo di Fdi che richiama direttamente al Movimento sociale italiano, è quello se il partito sia neofascista o meno. È noto che la loro risposta sia stata riproporre una fiamma della quale si sentono «fieri». In realtà non occorreva attendere il 2022 per realizzare che questo fosse un movimento incluso in una tradizione genuinamente neofascista. Abbandonare la fiamma significherebbe recidere i legami con una comunità e un immaginario di riferimento. Un simbolismo che è fatto non solo di fiammelle di qualche saluto romano. Parliamo di un apparato filosofico costruito su libri, «patrioti» del passato, saghe letterarie, mondi perduti e idee mai sopite. Questo è uno dei motivi che porta gli ex missini a intitolare i loro circoli a Giorgio Almirante o omaggiare gerarchi e generali come Italo Balbo o Rodolfo Graziani.

Questo simbolismo e immaginario di riferimento include naturalmente il capo e fondatore del fascismo: una figura da omaggiare e difendere nonostante sia alle antitesi dei valori di una democrazia liberale. Questo ha influenzato non solo Fdi ma anche i suoi predecessori e, come suggerisce *«Il cittadino d'Italia»* alcune coalizioni amministrative comunali di cui essi facevano parte. Come giustificare il rigetto delle proposte di revoca delle cittadinanze onorarie conferite a un dittatore? La risposta è proprio con il «controllo» della storia e con una memoria pubblica che esalti alcuni aspetti del *leader* autoritario. Borri ci ricorda come le cittadinanze mussoliniane costituiscano

> testimonianze eloquenti e rilevatrici del vero volto di un regime pronto a mobilitare ogni risorsa per raggiungere anche il più minuto degli obiettivi prefissati (…); a favore dei conferimenti si espresse la quasi totalità della stampa, vero e proprio vettore di diffusione della nuova immagine di Mussolini «cittadino d'Italia», ennesima declinazione della già ricca e variegata mitologia mussoliniana.

Eppure, questa dimensione di forzata mobilitazione e correlato controllo sociale è completamente assente in molte narrazioni della destra. Come suggerisce Borri, il conferimento di queste onorificenze era ben lontano «dal rappresentare sincere e spontanee manifestazioni di stima al nuovo presidente del Consiglio», eppure questo è «ancora oggi spesso sostenuto, a conferma dell'efficacia dell'operazione politica fascista»[13]. Il

13. Una riflessione interessante e ulteriore potrebbe svilupparsi sulla questione «reazione/mancata reazione». In riferimento alle leggi Razziali e al ruolo della scuola e della Chiesa, Adriano Prosperi su «la Repubblica» affermava che «le memorie di quegli anni

consenso al fascismo è mal interpretato, sostanzialmente per modificare le critiche al regime o finanche per defascistizzare il fascismo stesso[14]. Ciò è chiaramente funzionale a legittimare una storia politica lontana da pratiche democratiche.

Storie e memorie controverse non sono solo un problema italiano. Paesi come la Gran Bretagna hanno trattato con simile affanno il passato più difficile, compreso l'imperialismo e il razzismo coloniale. Spesso prevale l'idea, e non solo tra le forze conservatrici, sfidando molte delle interpretazioni accademiche dell'argomento, che non ci sia quasi nulla di bizzarro o problematico in un colonialismo apparentemente solo modernizzatore o che questo non abbia implicazioni sulla xenofobia contemporanea – comprese le leggi sull'immigrazione e la Brexit[15]. Si chiede una maggiore enfasi pubblica – anche scolastica – verso questa storia «unica», non solo sugli aspetti più controversi. Il fine è rinforzare la visione – post-Brexit – di una Global Britain poco europea e che storicamente ha guidato il mondo.

La storia può pertanto contribuire a modellare il presente e influenzare il dibattito pubblico. Per esempio, in Francia, alcune interpretazioni storiche hanno sviluppato una tesi che nega l'esistenza di un fascismo locale. Un Sonderweg francese ha raccontato di un paese con un clima politico diverso – in cui le correnti antidemocratiche erano apparentemente marginali – rispetto alle altre nazioni europee confinanti. Questo aveva reso la nazione immune al fascismo.

Gli abusi della storia diventano particolarmente complicati in riferimento all'antisemitismo. In Polonia, Barbara Engelking, membro dell'Accademia Polacca delle Scienze di Varsavia, e lo storico Jan Grabowski, sono stati condannati per una presunta diffamazione contenuta in un libro sulle relazioni ebraico-polacche. Occorre ricordare che per anni il governo ultraconservatore ha provato a sminuire, con leggi e propaganda, la partecipazione polacca alla Shoah. Con preoccupazione il presidente dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri, Paolo Pezzino, ha anche ricordato come i «tentativi di frenare l'attività scientifica tramite pressioni di natura politica o le-

parlano di una assenza di reazioni proprio nei luoghi che dovevano esserne più direttamente colpiti e più capaci di reazione». Cfr. A. Prosperi, *Settant'anni fa il regime fascista varava la legislazione antisemita orribile preludio dei campi di sterminio*, in «la Repubblica», 1° ottobre 2008. Un discorso simile potrebbe essere esteso ai consigli comunali.

14. A. Mammone, *A Daily Revision of the Past: Fascism, Anti-Fascism, and Memory in Contemporary Italy*, in «Modern Italy», vol. 11, n. 2, 2006, p. 214.

15. N. El-Enany, *Bordering Britain: law, race and empire*, Manchester University Press, Manchester 2020; P. Satia, *Britain's Culture War: Disguising Imperial Politics as Historical Debate about Empire*, in «Journal of Genocide Research», vol. 24, n. 2, 2022, pp. 307-322.

gale rappresentano una minaccia per la libertà accademica»[16]. Essi non forniscono nemmeno una migliore comprensione del pregiudizio antiebraico in Polonia. Questo è andato di pari passo con un crescente antisemitismo che ha fatto inquietare non solo il centro Yad Vashem di Gerusalemme ma vari strati dell'opinione pubblica internazionale.

Queste storie hanno un comune filo conduttore. Osserviamo simili difficoltà nel «maneggiare» il passato. Gli usi pubblici della storia per opportunità politiche o egemoniche vogliono influenzare la sfera pubblica e rivalutare la propria ideologia. Così le cittadinanze onorarie a Mussolini si convertono in un simbolo di un fascismo acclamato dal popolo e che oggi non si può cancellare, le foibe retrocedono a vessillo nazionalista che vorrebbe far dimenticare le violenze fasciste oltreconfine, l'impero che faceva solo cose buone offre ai conservatori un patriottismo che rinforza l'unicità britannica, mentre negare l'antisemitismo polacco rinvigorisce un nazionalismo ultraconservatore che riscrive la storia in versione post-verità. Le memorie artificiosamente costruite avranno – e hanno – certamente un'influenze negativa, aiuteranno a guadagnare consensi: ma non saranno mai vera Storia. Quest'ultima è un elaborato critico di scrittura oltre che di interpretazione e reinterpretazione di eventi passati. Un Consiglio regionale, un ministro britannico, un giornale o un partito di governo non potranno mai ricostruire correttamente il passato o fornire le coordinate per navigare il futuro.

16. P. Pezzino, *Comunicato sulla condanna di Barbara Engelking e Jan Grabowski*, 12 novembre 2021. Cfr. www.reteparri.it/comunicati/comunicato-sulla-condanna-di-barbara-engelking-e-jan-grabowski-6375 (consultato nel novembre 2023).

«L'Italia ancora divisa su Mussolini». Le cittadinanze onorarie al duce. Un'introduzione

Nei primi giorni dell'aprile 2023 alcuni ricercatori della Casa dell'architettura di Latina rinvenivano nei locali archivi comunali una delibera del sindaco Fernando Bassoli, rappresentante della prima amministrazione democratica del dopoguerra. Il documento, risalente al 22 settembre 1946, revocava la cittadinanza onoraria conferita a Benito Mussolini il 7 novembre 1932, come primo ufficiale atto municipale dell'allora Littoria[1]. Il gesto si caricò al tempo di un forte significato simbolico, avviando il processo di ridefinizione memoriale di una delle più note tra le città fondate dal fascismo, nonché di uno dei luoghi più rappresentativi della memoria e dell'eredità complessiva del passato regime[2]. La recente scoperta ha messo fine al dibattito sviluppatosi all'interno del Consiglio comunale latinense, talvolta ripreso e amplificato anche dai *media* nazionali: in corrispondenza del 25 aprile 2021, sull'onda di quanto avvenuto in molte altre realtà italiane, l'allora sindaco Damiano Coletta aveva preso le distanze dall'onorificenza a Mussolini, difendendone però il mantenimento come «parte di una storia passata che appartiene alla città»[3]. Lungi dall'attenuare le polemiche, la scelta di conservare la cittadinanza al duce, conferendo al contempo il medesimo riconoscimento ai testimoni della Shoah Liliana Segre e Sami Modiano, aveva prodotto, a detta di molti, una inaccettabile equiparazione tra vittime e carnefici, provvi-

1. A. Apruzzese, *Mussolini non è più cittadino di Latina*, in «AlessioPorcu.it», 6 aprile 2023. Per le fonti digitali, l'ultimo accesso è avvenuto nell'agosto 2023.

2. Il riferimento è rispettivamente a A. Pennacchi, *Fascio e martello. Viaggio per le città del duce*, Laterza, Roma-Bari 2008 e M. Fuller, *Città nuove*, in G. Albanese, L. Ceci (a cura di), *I luoghi del fascismo. Memoria, politica, rimozione*, Viella, Roma 2022, pp. 163-181.

3. F. Stefanoni, *Divisi sulla cittadinanza al Duce. Chi la cancella (e chi la difende)*, in «Corriere della sera», 25 aprile 2021.

denzialmente sciolta dal rinvenimento della deliberazione consiliare del 1946[4].

Appena qualche settimana prima del ritrovamento latinense, nel febbraio 2023, a Salò, cittadina simbolo dell'esperienza della Repubblica sociale italiana nel 1943-1945, anonimi affiggevano sotto il loggiato del municipio uno striscione di protesta contro Mussolini, «duce fondatore dell'Impero con l'impiego di gas e cittadino dis-onorario di Salò»[5]. Il testo faceva riferimento ai crimini coloniali del fascismo[6], ma anche – e, per quanto interessa in questa sede, soprattutto – all'onorificenza municipale conferita al dittatore in prossimità del 24 maggio 1924 e mai revocata. Il tentativo promosso nell'aprile 2019 dal consigliere di minoranza Stefano Zane non aveva, infatti, incontrato il sostegno delle forze di maggioranza, nonostante il supporto espresso all'iniziativa da storici, giornalisti e alcuni precedenti sindaci del comune, uniti nel chiedere una «decisione unanime e condivisa, senza tentennamenti, che renda omaggio alla democrazia e alle sue istituzioni». La giunta di centro-destra guidata da Gianpiero Cipani aveva affrontato per due volte la questione tra l'aprile 2019 e il febbraio 2020, salvo poi respingere la richiesta di revoca[7].

Ancora, nel novembre 2021 la poetessa Edith Bruck aveva rifiutato il Premio per la pace conferitole dalla città di Anzio, dove nel 2019 il Consiglio comunale aveva riconfermato la cittadinanza a Mussolini, negando lo stesso riconoscimento alla sopravvissuta di Auschwitz Adele Di Consiglio: «Io, superstite della Shoah», scriveva Bruck, «non posso accettare il Premio per la Pace dove è in fermento la nostalgia attiva dell'epoca più vergognosa, incancellabile per chi l'ha vissuta»[8]. In prossimità della festa

4. Circa i pericoli derivanti da tentativi di patteggiamento sul passato cfr. S. Luzzatto, *La crisi dell'antifascismo*, Einaudi, Torino 2004, pp. 21-26. Per uno sguardo più generale sui processi di ridefinizione delle memorie pubbliche del fascismo e della Resistenza cfr. P. Cooke, *L'eredità della Resistenza. Storia, cultura, politiche dal dopoguerra a oggi*, Viella, Roma 2015 (ed. orig. 2011) e F. Focardi (a cura di), *Nel cantiere della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Viella, Roma 2020.

5. *Cittadinanza sotto accusa: striscione contro Mussolini*, in «Brescia oggi», 20 febbraio 2023.

6. Su questo punto cfr. A. Del Boca (a cura di), *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Editori Riuniti, Roma 1996. Più in generale sul colonialismo e sulla memoria postcoloniale italiani cfr. N. Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, Bologna 2002; G.P. Calchi Novati, *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Carocci, Roma 2011.

7. P. Casamassima, *Salò e la cittadinanza a Mussolini. Appello degli ex sindaci per la revoca*, in «Corriere della sera», 5 aprile 2019; Id., *Salò non vuole schiodarsi dall'abbinamento con la Rsi*, ivi, 15 febbraio 2020.

8. C. Pistilli, *La scrittrice Edith Bruck contro il sindaco di Anzio: «Non accetto il Premio per la pace. Nella sua città Mussolini è cittadino onorario»*, in «Repubblica.it», 2 novembre 2021.

della Liberazione dello stesso 2021, la «Repubblica» aveva approfondito la questione con un articolo dall'indicativo titolo *25 aprile, l'Italia ancora divisa su Mussolini*. A quasi cento anni di distanza dai conferimenti, tra chi promuoveva il mantenimento del titolo, come monito del passato o atto storico, e chi al contrario ne chiedeva la rimozione, rilevandone l'inconciliabilità con i valori fondanti della Costituzione, la vicenda delle cittadinanze onorarie a Mussolini, osservava il quotidiano, continuava «ad essere attuale e a dividere»[9].

Quelli ricordati sono soltanto alcuni tra i più recenti casi sviluppatisi in Italia attorno alle proposte di revoca delle cittadinanze onorarie mussoliniane. La vicenda ha conosciuto particolare impulso a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, con il progressivo riemergere, negli archivi comunali, delle delibere con cui il dittatore ricevette l'onorificenza di un numero considerevole di località. Una questione spesso rilanciata dai *media* nazionali, generando interesse, ma anche accese polemiche. Questo, all'interno di un contesto, come quello attuale, che vede frequentemente tornare il fascismo al centro del dibattito politico e culturale: se pure il fascismo storico, inteso come modello e progetto politico, è infatti ritenuto da alcuni dei suoi principali studiosi un fenomeno concluso nel passato[10], la sua memoria nella società contemporanea è ancora oggetto di riletture, banalizzazioni e tentativi di riabilitazione[11]. Un fenomeno che, non di rado, si è manifestato proprio attraverso riferimenti alla figura di Mussolini[12], producendo una mole di informazioni che spazia dalla normale cronaca alla politica e alla cultura, traducendosi in una presenza invadente sui mezzi di comunicazione che, lungi dall'attirare interesse, rischia talvolta di generare nel pubblico apatia e indifferenza[13]. Basterà ricordare, pur sommariamente, le guerre toponomastiche susseguitesi negli ultimi decenni in molte città italiane attorno a nuove intitolazioni o alla modifica di quelle

9. *25 aprile, l'Italia ancora divisa su Mussolini: da Asti a Latina fino a Salò, ecco chi gli lascia la cittadinanza e chi la toglie*, ivi, 24 aprile 2021. In proposito a questa e altre questioni emerse, negli anni, in corrispondenza della festa della Liberazione e divenute oggetto di contesa politica cfr. R. Chiarini, *25 aprile. La competizione politica sulla memoria*, Marsilio, Venezia 2005; P. Carusi, M. De Nicolò (a cura di), *Il 25 aprile dopo il 25 aprile. Istituzioni, politica, cultura*, Viella, Roma 2017.

10. A. De Bernardi, *Fascismo e antifascismo. Storia, memoria e culture politiche*, Donzelli, Roma 2018; E. Gentile, *Chi è fascista*, Laterza, Roma-Bari 2019.

11. E. Collotti (a cura di), *Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni*, Laterza, Roma-Bari 2000; A. Del Boca (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Neri Pozza, Vicenza 2009.

12. S. Luzzatto, *Il corpo del duce. Un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, Einaudi, Torino 1998.

13. M. Bernardi, *Quando la storia diventa storie. La società italiana e la comunicazione di fascismo e Resistenza tra gli anni Settanta e gli anni Duemila*, le Monnier, Firenze 2019.

già esistenti[14]: processi spesso condotti all'insegna di quello che Giovanni De Luna ha efficacemente definito un «paradigma vittimario», inteso come una memorializzazione focalizzata sulla figura del martire di guerre o di altri episodi tragici della storia nazionale, spesso tradottasi in sommarie equiparazioni tra personaggi e vicende tra loro profondamente diversi e che spaziano dalla Resistenza ai «vinti» di Salò, dalle foibe alla Shoah, alle stragi nazifasciste[15]. Questo, senza trascurare le intitolazioni promosse dai rappresentanti politici delle destre postfasciste a criminali di guerra e figure di spicco del regime mussoliniano, nel contesto di una sorta di normalizzazione dei simboli della «memoria altra» fascista e neofascista[16]. Fenomeno, quest'ultimo, cui si collegano le sempre più frequenti visite e i pellegrinaggi in luoghi chiave della Repubblica sociale italiana e del passato regime come Predappio, al punto da originare un vero e proprio mercato della nostalgia attorno a *souvenirs* del duce e del fascismo[17]. Di altro genere, ma ugualmente rilevanti in questa sede, le polemiche suscitate nel 2015 dall'ipotesi di rimozione della scritta «Mussolini Dux» dall'obelisco del Foro Italico di Roma, contro la quale si mobilitarono non soltanto nostalgici e rappresentanti dei movimenti neofascisti italiani, ma anche esponenti di spicco della destra moderata e del Partito democratico[18]. Un dibattito allargatosi, in seguito, ad altri monumenti e luoghi riconducibili all'espe-

14. Ivi, pp. 259-260.

15. Per il primo punto, il richiamo è a G. De Luna, *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Feltrinelli, Milano 2011. Sul secondo passaggio cfr. invece F. Focardi, *Il passato conteso. Transizione politica e guerra della memoria dalla crisi della prima Repubblica alla fine dei governi Berlusconi*, in Id. (a cura di), *Nel cantiere della memoria*, cit., pp. 204-206.

16. La citazione fa riferimento a F. Germinario, *L'altra memoria. L'Estrema destra, Salò e la Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.

17. S. Noiret, *Il ruolo della Publich History nei luoghi della guerra civile italiana. 1943-1945*, in «Ricerche storiche», vol. 43, n. 2, 2013, pp. 315-337. Per il caso di Predappio, al centro di molte questioni legate alla memoria di Mussolini e del fascismo, cfr. tra gli altri S. Serenelli, *«It was like something that you have at home which becomes so familiar that you don't even pay attention to it». Memories of Mussolini and Fascism in Predappio. 1922-2010*, in «Modern Italy», vol. 18, n. 2, 2013, pp. 157-175; M. Baioni, *Un luogo del destino? Usi di Predappio dal fascismo alla Repubblica*, in Id. (a cura di), *Le patrie degli italiani. Percorsi nel Novecento*, Pacini, Pisa 2017; M. Carrattieri, *Predappio sì, Predappio no… Il dibattito sulla ex Casa del fascio e dell'ospitalità di Predappio dal 2014 al 2017*, in «E-Review», vol. 6, 2018, pp. 1-14; S. Storchi, *The ex Casa del Fascio in Predappio and the question of the «difficult heritage» of Fascism in contemporary Italy*, in «Modern Italy», vol. 24, n. 2, 2019, pp. 139-157; M. Carrattieri, *«Dove c'era Lui». Predappio tra rimozione e neofascismo*, in M. Baioni (a cura di), *Città mito. Luoghi del Novecento politico italiano*, Carocci, Roma 2023, pp. 175-189. Per un quadro più generale cfr. X.M. Núñez Seixas, *Sites of The Dictators. Memories of Authoritarian Europe. 1945-2020*, Routledge, London 2021.

18. G. Lucaroni, *Fascismo e architettura. Considerazioni su genesi, evoluzione e cristallizzazione di un dibattito*, in «Italia contemporanea», vol. 71, n. 292, 2020, pp. 19-21.

rienza fascista, nello stesso momento in cui, anche nel resto dell'Occidente, stavano emergendo nuove sensibilità e un'attenzione particolare verso le tracce materiali richiamanti passati coloniali o dittatoriali, percepite adesso come problematiche sotto vari punti di vista[19]. La necessità di confrontarsi con eredità variamente identificabili come fasciste non riguarda, peraltro, la sola Italia, ma interessa l'emergere di movimenti politici e culturali di portata transnazionale. Reti europee di estrema destra sviluppano e diffondono programmi che all'esperienza storica del fascismo fanno più o meno esplicito riferimento[20]. Movimenti populisti di destra recuperano riferimenti ideologici, retorica, linguaggi propri del fascismo storico[21], lavorando per renderne neutra la storia e lasciando intendere, come scritto da Federico Finchelstein, «che il fascismo del passato non era poi così negativo» o, addirittura, «che non era nemmeno fascismo»[22].

Come più volte ricordato dalle storiche e dagli storici italiani[23], i conferimenti delle onorificenze mussoliniane si collocano in un arco cronologico compreso, a grandi linee, tra la conquista fascista del potere nell'ottobre

19. Per una presentazione del tema e della relativa letteratura cfr. H. Malone, *Legacies of Fascism. Architecture and Memory in contemporary Italy*, in «Modern Italy», vol. 23, n. 4, 2018, pp. 445-470; N. Carter, S. Martin, *Dealing with difficult heritage. Italy and the material legacies of Fascism*, ivi, vol. 24, n. 2, 2019, pp. 117-122; G. Albanese, L. Ceci, *Introduzione. Il fascismo e i suoi luoghi*, in Ead. (a cura di), *I luoghi del fascismo*, cit., pp. 11-27. Al riguardo, cfr. anche la banca dati *I luoghi della memoria dell'Italia fascista* realizzata dall'Istituto nazionale Ferruccio Parri e dalla Rete degli Istituti per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, disponibile al sito: www.luoghifascismo.it. Per uno sguardo più ampio cfr. invece S. Macdonald, *Difficult Heritage. Negotiating the Nazi Past in Nuremberg and Beyond*, Routledge, New York 2008; X.M. Núñez Seixas, *Sites of The Dictators*, cit.

20. A. Mammone, *Transnational Neofascism in France and Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 2015; M. Albanese, P. Del Hierro, *Transnational Fascism in the Twentieth Century. Spain, Italy and the Global Neo-Fascist Network*, Bloomsbury, New York 2016; J.Y. Camus, N. Lebourg, *Far-Right Politics in Europe*, Harvard University Press, Cambridge MA 2017; M. Albanese, *Neofascism in Europe. 1945-1989. A Long Cultural Journey*, Routledge, New York 2022. Per una panoramica cfr. A. Mammone, E. Godin, B. Jenkins (eds.), *Mapping the Extreme Right in Contemporary Europe. From Local to Transnational*, Routledge, New York 2012.

21. F. Finchelstein, *From Fascism to Populism in History*, University of California Press, Oakland 2017; E. Traverso, *I nuovi volti del fascismo*, Ombre Corte, Verona 2017.

22. Id., *Breve storia delle bugie dei fascismi*, Donzelli, Roma 2020, p. 162.

23. Segnalo, tra gli altri, M. Novelli, *De Luna: «Si cancelli un affronto alla città»*, in «Repubblica.it», 19 marzo 2014; R. Chiarini, *Quella cittadinanza celebrativa che segnò l'avvio della dittatura* e E. Pala, *«Primo cittadino d'Italia»: così si gettarono le basi del mito del duce*, in «Giornale di Brescia», 7 aprile 2019; M. Franzinelli, *Il fascismo è finito il 25 aprile 1945*, Laterza, Roma-Bari 2022, pp. 143-156; D. Lessi, *La marcia su Roma, Soleri, i conti col passato e quella cittadinanza onoraria a Mussolini. L'intervista allo storico Gianni Oliva*, in «Rainews.it», 28 ottobre 2022; C. Carpita, T. Catinella, *Alcune considerazioni sul 100° anniversario della marcia su Roma. Intervista allo storico Marco Palla*, in «Toscana Novecento», 27 febbraio 2023.